

“Imparare ad esplorare l’amore insieme”

Documento sul dialogo cristiano-islamico, reso noto il 20 marzo 2008 dal Consiglio ecumenico delle chiese (CEC).

Una lettera da 138 studiosi musulmani

La lettera, intitolata “Una parola comune tra noi e voi” (che trae lo spunto dall’invito al dialogo tra cristiani e musulmani che appare nel Corano), mette in evidenza cruciali questioni dogmatiche e pratiche che, nell’opinione degli autori, sono comuni ai seguaci delle due fedi. Gli autori riassumono tali questioni nel duplice comandamento di amore espresso nella Bibbia: “Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l’anima tua, con tutta la mente tua, e il tuo prossimo come te stesso”. In questa prospettiva, citando versetti dalla Bibbia, dal Corano e dagli Hadith (i detti del Profeta Muhammad), la Lettera mostra sinteticamente come i cristiani e i musulmani condividano insegnamenti simili sull’amore per Dio e l’amore per il prossimo. Sulla base di questi insegnamenti condivisi, gli autori rivolgono poi un invito ai cristiani perché si uniscano a loro “sui fondamenti comuni delle nostre due religioni”. Essi chiariscono inoltre che ci sono diversità tra cristianesimo e islam e raccomandano di “non minimizzare alcune delle nostre differenze formali”. Ma ricordano che, poiché il 55% della popolazione mondiale appartiene a queste due religioni, “stabilire la relazione tra queste due comunità religiose [è] il fattore più importante per contribuire ad una pace significativa nel mondo. Se i musulmani e i cristiani non sono in pace, il mondo non può essere in pace”.

Questo invito segna un nuovo stadio incoraggiante nel pensiero islamico sulle relazioni tra musulmani e cristiani. Nel corso della loro storia comune, i seguaci delle due fedi si sono troppo spesso fraintesi a vicenda. In tempi recenti, è sorto un nuovo modo di pensare all’altro; le chiese hanno iniziato a pensare in modo nuovo alle relazioni tra il cristianesimo e le altre fedi, tra cui l’islam: tra i risultati di questo pensiero sono particolarmente rilevanti, da parte della Chiesa cattolica romana, la “Dichiarazione sulle relazioni tra la Chiesa e le religioni non-cristiane” (1965) e, da parte del Consiglio ecumenico delle chiese, le “Linee-guida sul dialogo con persone di fedi e ideologie viventi” (1979). Qui, nella lettera “Una parola comune”, c’è la chiara indicazione che i maggiori intellettuali e leader religiosi musulmani si impegnano per un pensiero nuovo sulle relazioni tra islam e cristianesimo. Il coraggio delle loro azioni deve essere apprezzato (da allora circa un centinaio di altri studiosi ha firmato la Lettera) e la sincerità del loro gesto deve essere accolta nel modo più caloroso.

Per una risposta

Dopo aver consultato le chiese membro, gli studiosi e i partner ecumenici, il Consiglio ecumenico delle chiese propone di avviare un processo che, con una paziente riflessione e una reciproca esplorazione tra il popolo delle chiese e il popolo delle moschee, possa portare ad una nuova consapevolezza gli uni degli altri, all’abbandono di tenaci pregiudizi e a nuove vie di rispetto e collaborazione.

I seguenti passi riassumono il processo:

- Il CEC incoraggia le chiese membro e i partner ecumenici a riconoscere e accogliere le serie intenzioni della lettera “Una parola comune” e a considerare in spirito di preghiera il suo invito al dialogo e alla collaborazione. Le invita inoltre a riflettere ecumenicamente sul contenuto della Lettera nei propri contesti particolari. Riconoscendo che alcune chiese hanno già intrapreso questo cammino, il presente documento mira a facilitare e approfondire tali sforzi.
- Il CEC rivolgerà appello ai suoi partner musulmani (in particolare ai firmatari della Lettera), per creare un gruppo misto che prepari i passi verso l’azione comune e per cercare iniziative di dialogo e collaborazione a livello sia regionale sia globale.
- Il CEC proporrà a questo gruppo di organizzare una serie di consultazioni tra leader, studiosi e fedeli musulmani e cristiani che, basandosi su questa nuova opportunità, rifletteranno su punti di comprensione reciproca, lavoreranno su una piattaforma teologica ed etica per future iniziative comuni e stabiliranno nuovi mezzi per esplorare ulteriormente le questioni di fede e di vita in entrambi i contesti.

Questi passi sono fatti nella consapevolezza che i firmatari della Lettera, nel formulare l’invito, erano pienamente coscienti delle difficoltà che hanno accompagnato gli sforzi passati e che la Lettera segnala un desiderio inedito e vigoroso di un nuovo inizio.

Esplorare insieme l’amore per Dio e l’amore per il prossimo

La Lettera sottolinea con eloquenza le analogie sui punti cruciali dell’amore per Dio e dell’amore per il prossimo, che sono rispettati sia dai cristiani sia dai musulmani. Tuttavia, non possono essere ignorate le differenze tra i modi in cui ciascuno comprende questi imperativi e li mette in pratica.

La testimonianza degli scritti antichi e moderni che musulmani e cristiani hanno prodotto gli uni riguardo agli altri e contro gli altri, ci ricorda chiaramente che possono facilmente sorgere fraintendimenti quando i seguaci di ciascuna fede cercano di esplorare le credenze dell'altro senza adeguata cura e attenzione. Pertanto, bisogna affermare inequivocabilmente che i cristiani devono essere disposti a conoscere l'islam ascoltando attentamente ciò che i musulmani stessi insegnano; mentre i musulmani devono essere disposti a conoscere il cristianesimo ascoltando attentamente ciò che i cristiani stessi insegnano. I pregiudizi devono essere messi da parte e i seguaci di entrambe le fedi devono essere pronti a cercare la conoscenza e la sapienza dell'altro così come quello la impartisce secondo la propria visione particolare.

Esplorare insieme l'amore per Dio senza dubbio porterà a visioni sorprendentemente istruttive sia sui cristiani sia sui musulmani. Allo stesso modo, esplorare insieme l'amore per il prossimo rivelerà molti punti su cui musulmani e cristiani riconosceranno principi e azioni comuni. Ma questi segni di somiglianza devono essere tenuti in tensione con le divergenze reali e le differenze difficili da riconciliare.

Così, per esempio, mentre sia i cristiani sia i musulmani dicono di concepire un unico Dio, cosa intende realmente l'islam con la dottrina del Tawhid (Unità di Dio) e cosa intende realmente il cristianesimo con la dottrina della Trinità? Si tratta di dottrine contraddittorie, come attesta la storia del conflitto tra le due fedi, oppure c'è un modo di considerarle come visioni complementari del mistero di Dio?

Similmente, mentre sia i musulmani sia i cristiani affermano di aver ricevuto la rivelazione da Dio, cosa intendono i musulmani quando affermano di percepire la volontà di Dio rivelata nel Corano (ciò che è stato chiamato "la Parola di Dio fatta libro") e cosa intendono i cristiani quando affermano di percepire la persona di Dio rivelata in Gesù Cristo (ciò che è stato chiamato "la Parola di Dio fatta carne")?

Allo stesso modo, l'amore per il prossimo è parte essenziale e integrante della fede in Dio e dell'amore per Dio in entrambe le religioni. Sia i cristiani sia i musulmani obbediscono a Dio cercando di rispondere al bisogno nella società. Nell'islam l'amore per il proprio prossimo si esprime nell'agire con responsabilità e generosità nei confronti dei bisognosi nella comunità. Nel cristianesimo l'amore per il prossimo è visto come un riflesso dell'amore di Dio per l'umanità attraverso Gesù Cristo. Questo amore trascende i confini geografici e religiosi per abbracciare così l'umanità senza eccezione, in tutte le sue componenti, così come espresso nella parabola del Buon Samaritano.

Il concetto dell'amore per Dio e dell'amore per il prossimo non è altro che un ponte e un punto di dialogo per l'azione. Al tempo stesso il dialogo e la collaborazione cristiano-islamica dovrebbero esplorare un terreno comune nella ricerca della giustizia e della pace.

Accordo e disaccordo nel rispetto e nell'amore

Mentre cristiani e musulmani possono spesso sorprendersi nel riconoscere nelle enunciazioni e nelle spiegazioni dell'altro un possibile motivo di riflessione sui propri convincimenti, essi vedranno anche nette divergenze nelle sottolineature e alcune chiare differenze che resistono ad ogni reciproco sforzo di comprensione. Non ultime, la difficoltà cristiana a riconoscere Muhammad come profeta, o la difficoltà musulmana a riconoscere Gesù come Dio incarnato. Queste difficoltà scaturiscono da visioni sinceramente vissute che sono state tenacemente difese per secoli e tenacemente messe in discussione e respinte.

Vi è inoltre la pressante necessità che cristiani e musulmani, mentre trovano le vie per valorizzare ciò che hanno in comune, trovino anche la strada per riconoscere e valorizzare le differenze tra di loro, per provare a capirle e per non permettere che fomentino ostilità. La degenerazione nella reciproca recriminazione e nella reciproca condanna è uno schema che si è già ripetuto in passato, provocando dolore a persone di buona volontà, che hanno anche riconosciuto con rammarico i modi nei quali la religione è stata strumentalizzata. È facile che tutto questo continui anche in futuro a meno che non vengano mossi dei passi per impedirlo.

Comprendendo la pluralità e la complessità della storia che hanno condiviso, sia i cristiani che i musulmani devono lavorare per sviluppare rispetto là dove la comprensione è difficile, e fiducia là dove le differenze non consentono la ricerca. Nel pieno riconoscimento di quello che hanno avuto in comune nella loro lunga storia, mentre richiamano esempi di umano e mutuo rispetto, essi devono riconoscere il bisogno di lavorare attivamente per guarire le ferite, sia a livello locale che globale, e di cambiare attitudini e stereotipi. Il CEC incoraggia le chiese membro a rifarsi alle esperienze degli altri, ad imparare da esse e a esaminare come queste possano orientare e stimolare le loro azioni future.

Inoltre, anche quando cristiani e musulmani continuano a dissentire su questioni di credo, essi dovrebbero sforzarsi di raggiungere un punto in cui riconoscere e certificare ciò che hanno in comune con un'integrità tale da consentire loro di lavorare insieme nel mondo. Così, essi dovrebbero considerare una priorità capire come le preziose eredità di ciascuno possano guidarli e persino spingerli a lavorare insieme per la giustizia e la pace, riconoscendo gli obiettivi comuni e rispondendo alla chiamata dell'Uno che essi adorano ed al quale obbediscono, per camminare insieme non solo in un mondo comune, ma anche verso una comune azione a maggior gloria di Dio e per il benessere di tutti.